



Frammento di un'ascia forata, 2.000 a. C. ca., Brunnenburg/Tirol.
Archivio fotografico Brunnenburg

Un'ascia forata dal Köstngraben/Brunnenburg nel comune di Tirolo

Lorenzo Dal Ri

Il manufatto in cui è riconoscibile un frammento di ascia di pietra forata, fu recuperato casualmente sul fianco del vallone alla base del colle su cui sorge il castello di Brunnenburg. È costituito da una roccia metamorfica di colore verdastro, affine al serpentino.

Dimensioni superstiti cm 6,3 x cm 3,6.

Si riconosce chiaramente traccia del foro praticato per l'immanicatura. Il medesimo ha un diametro medio calcolabile cm 2,2 e risulta pertanto insolitamente grande rispetto alle dimensioni complessive del manufatto. La forma è in realtà troncoconica (il foro sul lato di entrata del trapano è circa di cm 2,4, mentre il foro, sul lato di uscita di cm 2 circa).

Il ciottolo prescelto è stato lavorato in maniera approssimativa (si distinguono a tratti tracce di sfaccettature dovute alla azione di levigatura) ma si è mantenuta sostanzialmente la sagoma originale. La forma attuale è complessivamente a tronco di piramide irregolare, con sezione all'incirca trapezoidale.

Il manufatto si è spezzato (durante la fabbricazione? In corso d'uso?) in corrispondenza del foro cioè di uno dei punti critici dal punto di vista della solidità complessiva.

L'estremità superstite poteva essere maggiormente appuntita (ascia martello) e l'appiattimento attuale potrebbe derivare dall'uso secondario come percussore, destinato ad essere usato su di un materiale non troppo duro (rame?). Il frammento superstite fu riusato però prevalentemente dalla parte del foro del quale infatti uno dei margini appare sensibilmente levigato: si può ipotizzare sul lato del foro un riuso come lisciatoio (per ceramica?).

La pietra in corrispondenza del foro mostra una colorazione più chiara mentre la parte riusata del lato spezzato risulta di un colore più scuro, forse come conseguenza della diversa trattazione delle superfici. Dal corpo del manufatto risultano essersi staccate delle piccole schegge piatte che non hanno a che fare né con la forma primaria del ciottolo, né con la sua configurazione primaria (ascia forata) e neppure con la sua riduzione secondaria a utensile; il distacco delle schegge è invece probabilmente dovuto alla fluitazione in un momento finale della vita del manufatto che forse fu trascinato dall'acqua del torrente in modo tale da battere con forza contro altri ciottoli. Si possono forse così riassumere le diverse fasi della "storia" di questo oggetto:

- A) modellamento naturale di un frammento di pietra da parte dell'azione fluvio-glaciale
- B) conformazione artificiale della superficie esterna e foratura per ottenere un'ascia martello
- C) riuso come lisciatoio/ percussore
- D) fluitazione ad opera delle acque e urti occasionali che hanno provocato il distacco di schegge.

Soprattutto tenendo conto dell'evento al punto F) si vorrebbe ipotizzare una distanza non brevissima tra il punto di rinvenimento e l'insediamento di provenienza. Quest'ultimo (non ancora localizzato, sarebbe da collocare forse sui versanti che si affacciano più a monte sul Köstengraben).

Si ipotizza che le asce litiche forate cominciarono a diffondersi con l'età del Rame e perdurarono ancora nei momenti più antichi dell'età del Bronzo. Gli studiosi mettono in relazione il diffondersi delle asce litiche forate con la diffusione delle asce ad occhio di rame. La ricerca sistematica di giacimenti di minerali ramiferi avrebbe tra l'altro portato con sé anche l'interesse per tipi di pietra adatti a produrre questa varietà di manufatti. Nell'ambito centro alpino possiamo collocare questo momento cronologico tra il IV e circa gli inizi del II millennio a.C. In assenza di altri dati è arduo precisare ulteriormente la datazione del manufatto descritto.

Anche in questo caso di notevole importanza sarebbe un esame sia ottico che geochimico della roccia usata che permetterebbe di distinguere tra l'utilizzo di un litotipo presente in natura nella conca di Merano e il ricorso eventuale ad una pietra esotica. Quest'ultima eventualità potrebbe indicare antichi contatti commerciali tra aree anche sensibilmente distanti. L'utilizzo di ciottoli fluviali al naturale influisce naturalmente sull'aspetto finale del manufatto dando origine a forme in larga misura casuali, difficili da classificare tipologicamente.

Inoltre anche le modificazioni dovute all'usura tendono a modificare fortemente la forma originale dell'utensile ostacolandone ulteriormente una classificazione.

E non giova neppure ai fini di una collocazione cronologica, l'attuale notevole carenza nel nostro ambito centro alpino di ritrovamenti di asce forate provenienti da contesti stratigrafici sicuri. In territorio altoatesino ne sono noti una piccola serie di esemplari (Eys/Oris, Schlanders/Silandro, Schloss Taufers/Castel Tures, Sterzing/Vipiteno, Mals/Malles) tutti di ritrovamento sporadico. Possiamo in particolare richiamare l'attenzione sul ritrovamento di un'ascia forata di cloromelanite in uno dei corredi delle tombe a cista di Appiano Ganda. Si tratta in questo caso di un contesto chiuso in cui peraltro l'assenza di reperti ceramici ostacola fortemente una collocazione cronologica.

Nell'ambito del territorio trentino fa invece in parte eccezione il complesso della palafitta di Ledro presso Riva del Garda, dove risultano presenti nove esemplari, due dei quali con dato stratigrafico conservato (dei due l'esemplare L 4997 viene dalla "Trincea C, strato ultimo" e dunque dal più antico momento di frequentazione dell'insediamento). Tra i materiali della palafitta si è riconosciuto da tempo un limitato repertorio di manufatto ancora cronologicamente anteriore alla Antica età del Bronzo. Asce martello immanicate sono poi raffigurate su due delle statue stele dell'età del Rame di Arco.

Bibliografia:

F. BERNARDINI, 2008, Studio Archeometrico di asce in pietra levigata presenti nel Caput Adriae, Tesi di laurea dell'università di Trieste anno accademico 2007 – 2008, XXI ciclo del dottorato di ricerca in Scienze dell'antichità.

R. LUNZ, 1986, Vor- und Frühgeschichte Südtirols. Bd. i. Steinzeit, Brunico.

O. MENGHIN, 1912, Archäologie der Jüngerer Steinzeit Tirols, in: Jahrbuch für Altertumskunde 5, 1 – 2, 12 – 95.

A. PEDROTTI, 2001, Storia del Trentino, Vol. I, La preistoria e la protostoria. L'età del Rame. Trento, 183- 244.

J. RAGETH, 1975, Der Lago di Ledro im Trentino und seine Beziehungen zu den alpinen und mitteleuropäischen Kulturen, Bericht der Römisch-Germanischen Kommission, vol. 55, 73-259.